Lucio Rinaldi

SUL CIBO, SUL CORPO E SUL DIVENIRE DELLA FORMA

Anoressia, bulimia e molto altro

Prefazione di Sandra Zampa
Introduzione di Filippo Maria Ferro
Postfazione di Pietro Bria

GLI SGUARDI

FrancoAngeli

Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Lucio Rinaldi

SUL CIBO, SUL CORPO E SUL DIVENIRE DELLA FORMA

Anoressia, bulimia e molto altro

Prefazione di Sandra Zampa
Introduzione di Filippo Maria Ferro
Postfazione di Pietro Bria

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, *del Sottosegretario di Stato alla Salute Onorevole Sandra Zampa* pag. 9

Introduzione. Corpi sospesi tra fisicità e astrazione, *di Filippo Maria Ferro* » 13

Cibo, corpo, vita » 19

Nutrimento e vivere » 23
Cibo, corpo e nascere » 23
Nutrirsi e vivere » 26
Nutrirsi e dipendenza » 29
Tra necessità e desiderio » 32
Tra necessità e relazione » 34
Tra vita e morte: Manau Tupapau » 36
Tra necessità ed interdipendenza » 39
Nutrirsi e crescere » 42
Quando il corpo chiede e spinge » 46
Nutrirsi nei tempi e del tempo della vita » 48

Il ruolo delle forme » 50
Cambiamento, impotenza e forma » 50
Ricerca e dissoluzione della forma » 53
Forme, percezioni e tollerabilità » 57
Tra staticità e movimento » 59
Scomposizione della forma verso un altrove » 61
Forme stabili, cedimenti e aperture » 68

La perdita dell'armonia » 72
La forma che non si ritrova » 76
Una forma che non cerca di "rendere il visibile, ma rendere visibile" » 79

Declinazioni del rapporto tra cibo, corpo e vita » 87
Declinazione relazionale » 87
Declinazione autoregolativa » 90
Declinazione sospensiva » 94
Declinazione irrigidente » 98
Declinazione depressiva o per meglio dire umorale » 102
Declinazioni fobico-persecutorie » 105
Declinazioni complesse in movimento: "serpeggiamenti" » 108

Partecipare al cambiamento: le forme dell'aiuto e le sue complessità » 114
Non richieste: il dominio della forma » 114
Crisi » 116
Verso una relazione possibile » 121
Tra attesa e necessità: l'asimmetria temporale » 125
Tra forma e formazione » 132
Periodi molto difficili: *pesatura rischiosa* » 135
Che cosa intendiamo per cura? » 141
Anomalie controllate: complessità » 142
Anche le cure mediche e i farmaci » 149
Cura e modulazioni » 150

Pandemia, lockdown e divenire della forma » 157

Ripensare alla società » 170

Il divenire della forma » 174

Bibliografia » 179

Postfazione. Vicissitudini della forma nella relazione tra corpo e pensare. Attraversando "Sul cibo, sul corpo e sul divenire della forma" di Lucio Rinaldi, *di Pietro Bria* » 181
Silvia o la dissoluzione della forma » 182
Catastrofe e trasformazioni » 185
Chiara o alla ricerca dell'unità perduta » 186
Bibliografia » 189

Alla mia famiglia,
ai miei maestri,
ai miei pazienti

Prefazione

Vorrei iniziare la prefazione di questo interessante studio del Professor Lucio Rinaldi, sottolineando l'interesse che il Ministero della salute ha per i Disturbi dell'alimentazione e della nutrizione (DA), considerata la rilevanza di questo fenomeno soprattutto tra i giovani.

I disturbi alimentari, nelle diverse manifestazioni psicopatologiche (Disturbo da Alimentazione Incontrollata – Binge Eating Disorder – Bulimia Nervosa, Anoressia Nervosa, Disturbo Alimentare Evitante/Restrittivo) sono forme di disagio che rivestono carattere di sanità pubblica in quanto vedono protagonisti non solo i giovani ma anche le loro famiglie e i contesti di riferimento, estendendo il disagio a tutto il sistema di relazioni.

Si tratta, infatti, di un problema dilagante e allarmante che impone una riflessione sulla complessità di cui ci si deve far carico quando si affronta questa grave patologia, come si evince dalla trattazione clinica dei casi esposti in questo libro.

Il richiamo alla interdipendenza tra cibo, corpo e sviluppo della mente mette subito in evidenza quanto sia ineludibile per la vita l'atto del nutrirsi e quanto rischioso sia essere in una condizione psichica in cui ci si deve imporre la sottrazione al cibo e, dunque, alla vita.

L'autore parla di una condizione al *"limite"* che apre al *"dilemma tra il vivere e il morire"*: giovani alle prese con la fatica e la sofferenza generata dal passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Angoscia che, come viene ampiamente segnalato nel testo, *"non è tanto un inconscio desiderio di morte quanto, piuttosto, l'esito di una necessità di ridurre al minimo la pressione vitale che il corpo segnala primariamente proprio attraverso la spinta ad alimentarsi"*.

Non a caso, afferma ancora l'autore, *"il problema del rapporto con il corpo e con il cibo si esprime maggiormente in adolescenza, periodo del vivere caratterizzato da un articolarsi violento ed ineludibile tra necessità di dipendenza e di indipendenza […] momento in cui il corpo si impone con*

bisogni, spinte e sollecitazioni che comportano sentimenti di impotenza alternati a vissuti reattivi di onnipotenza".

Dunque, la rinuncia a nutrirsi come manifestazione di un profondo disagio ad affrontare la vita.

La descrizione di alcuni percorsi psicoterapeutici seguiti con efficacia dal Professor Rinaldi ci esorta ad affrontare il problema della specificità delle cure necessarie per consentire l'elaborazione del doloroso conflitto emotivo-affettivo da cui rischiano di rimanere schiacciati questi giovani.

Appare evidente che si tratti di un fenomeno che necessita di grande sinergia tra le diverse discipline perché si possano fornire risposte multidisciplinari e integrate. Servizi territoriali, dunque, che devono consentire un approccio olistico al problema, con l'impiego di équipe specialistiche e multiprofessionali capaci di coinvolgere tutto il sistema sociale e relazionale di riferimento della persona.

Purtroppo, i recenti dati epidemiologici evidenziano un costante aumento dei DA con un abbassamento dell'età di esordio e un aumento di casi di privazione letale del cibo, richiamando la nostra attenzione sulla necessità di individuare strategie di prevenzione e di cura per far fronte all'elevato rischio di danni permanenti per la salute.

Occuparci oggi della sofferenza dei nostri giovani è un doveroso impegno per tracciare il futuro degli adulti di domani.

Come decisore politico sono ancora più persuasa, dopo la lettura di questo libro, che farsi carico della gestione dei disturbi dell'alimentazione implichi un grande impegno nell'attuare politiche sanitarie con specifici percorsi di prevenzione e di programmazione sanitaria.

È una responsabilità istituzionale che il Ministero della salute da tempo ha assunto su di sé promuovendo azioni per la sensibilizzazione dei giovani, delle famiglie, degli insegnanti e dei medici, con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza del problema, incrementare la capacità di riconoscere i primi sintomi sentinella e facilitare la richiesta di aiuto alle strutture competenti.

Nell'ottica di promuovere interventi istituzionali integrati per la prevenzione e il contrasto ai DA, il Ministero della salute ha già prodotto documenti, linee di indirizzo e raccomandazioni coinvolgendo i protagonisti attivi e sensibili al problema, come il mondo sanitario, dell'istruzione e dell'associazionismo dei familiari.

Il contrasto ai DA è stato inserito nell'Intesa fra il Ministero dell'istruzione e il Ministero della salute, dove sono state indicate, fra le priorità, l'educazione alla corretta alimentazione, i corretti stili di vita ed il contrasto alla malnutrizione e ai disturbi della nutrizione e dell'alimentazione.

È stato istituito, inoltre, un apposito Tavolo di lavoro nazionale di esperti e referenti regionali che ha elaborato le *Linee di indirizzo nazionali per la*

riabilitazione nutrizionale nei disturbi dell'alimentazione (Quaderno n. 29)[1].

Peraltro, considerato che tale patologia, come è ben evidente in questo testo, coinvolge l'intero sistema familiare, il Ministero, in sinergia con le Associazioni dei familiari, ha pubblicato le *Raccomandazioni per i familiari di pazienti affetti da disturbi della nutrizione e dell'alimentazione,* con l'obiettivo di fornire elementi necessari per orientare le famiglie e l'intero contesto relazionale al riconoscimento precoce del disagio, alla comprensione della sua natura, oltre che dare indicazioni utili per la gestione dei pasti[2].

Per quanto attiene, invece, il contesto sanitario, nel 2020 si è provveduto all'aggiornamento del documento di indirizzo *Interventi per l'accoglienza, il triage, la valutazione ed il trattamento del paziente con disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. Percorso Lilla in pronto soccorso*, redatto secondo le più recenti evidenze scientifiche, con l'obiettivo di fornire agli operatori sanitari un valido strumento di lavoro per il triage, la valutazione e la presa in cura dei soggetti fragili che presentano disturbi della nutrizione e dell'alimentazione e che si rivolgono al pronto soccorso in condizioni di urgenza.

In parallelo a queste azioni, il Ministero ha posto in essere iniziative indispensabili per la raccolta di dati epidemiologici sui DA, avviando, nell'ambito del CCM (Centro Controllo Malattie) la prima *Survey Nazionale Epidemiologica sulla malnutrizione*, con l'analisi sistematizzata dei dati sui ricoveri e sui registri regionali e che sarà presentata nel corso del 2021.

Infine, non abbiamo trascurato di occuparci dei disturbi alimentari anche nel corso della pandemia Covid-19, poiché le ricadute sul benessere psicologico hanno sicuramente interessato anche i giovani che soffrono di tale problema. In proposito il Ministero ha avviato il Progetto Pilota di prevenzione integrata *"Emergenza sanitaria Covid-19: modello di prevenzione sperimentale multidisciplinare integrato nei disturbi alimentari e disturbi da stress post-traumatici con orticoltura-interventi assistiti con gli animali e mindfulness"*.

Voglio davvero ringraziare il Professor Rinaldi per questo lavoro di stimolo alla riflessione sull'argomento e che offre l'occasione per mantenere vivo il dialogo tra il Ministero della salute e gli operatori sanitari. Mi auguro che possa rafforzare le sinergie necessarie per individuare risposte sempre più vicine e adeguate ai bisogni dei giovani e delle famiglie che quotidianamente si fanno carico della sofferenza.

Il Sottosegretario di Stato alla Salute
Onorevole Sandra Zampa

Gennaio 2021

[1] http://www.salute.gov.it/portale/quaderni/dettaglioQuaderni.jsp?lingua=italiano&id=2636.

[2] http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2774_allegato.pdf).

Introduzione.
Corpi sospesi tra fisicità e astrazione

di Filippo Maria Ferro*

Il testo che Lucio Rinaldi dedica ad "anoressia, bulimia e molto altro" è un contributo raro, e certo straordinario, nel pur variegato panorama della psicopatologia contemporanea. Anzitutto perché propone una visione innovativa dei cosiddetti "disturbi del comportamento alimentare", un campo dove miopia nosografica e fascinazioni delle psicologie cognitivo-comportamentali insistono a delimitare un giardinetto concluso e asfittico. In secondo luogo, Lucio (così mi viene spontaneo chiamarlo nel ricordo di anni di esperienze condivise), nel suo argomentare sottile "sul cibo, sul corpo e sul divenire della forma", ruota attorno a delle icone dell'arte moderna la cui attenta considerazione introduce alla complessità di vissuti accostabili con difficoltà, e ambisce a tradurne fedelmente il senso che si cela dietro condotte altrimenti bizzarre e "incomprensibili". In particolare tiene presenti le estetiche del Novecento e, nella sua trattazione, i riferimenti ai fatti dell'arte assumono rilievo e spazio inediti; ed è consapevole di tale novità anche sul piano del metodo.

Rinaldi esplora la corrispondenza che si tesse tra le dinamiche psicologiche e le invenzioni degli artisti.

Al riguardo si annoverano precedenti importanti, i quali tuttavia si limitano a mettere in luce una complicità di narrazioni, più che approfondire riflessioni sul nucleo dinamico dei processi creativi.

Psicopatologia e letteratura ad esempio dialogano da sempre. E forse non si è dato sufficiente peso al fatto che una tra le prime descrizioni di psicosi, magistrale nel fissarne in modo impressionante la figura morbosa, sia svolta da Balzac per un personaggio della *Comedie humaine*, Louis Lambert, peraltro visitato da Esquirol, il creatore della psicopatologia. Più che un dialogo

* Già Professore di Psichiatria presso l'Università di Chieti. Psicopatologo, Storico dell'Arte.

in verità si tratta di un operare in parallelo, un descrivere secondo punti di vista "specifici", ma poi spesso confluenti, una stessa realtà che è la vita, con le sue relazioni e visioni del mondo. Se si trascorre ai prodotti dell'arte visiva, questo rapporto assume particolare profondità, i pittori offrono immagini tangibili, immediate, di situazioni altrimenti opache alla comprensione, e lo fanno cogliendone le cariche emotive in gioco. Già Charles Lebrun, primo pittore di Luigi XIV, esprime, in una conferenza tenuta nel 1668 all'Académie Royale de Peinture et de Sculpture di Parigi, il progetto di tradurre in immagini l'opera di Cartesio "Le passioni dell'anima". Così i "monomani" di Esquirol e di Georget rivelano l'evidenza di una interpretazione patologica del mondo nei ritratti di Theodore Géricault, e Georget ben lo sapeva se utilizzava questi dipinti per le sue lezioni. La lista conta esempi famosi, non resta che citarne alcuni eccellenti. Jane Avril, celebre paziente di Charcot, esterna "les attitudes passionnelles" dell'isteria in tutta la loro seduzione nei manifesti di Toulouse Lautrec per il Moulin Rouge. L'idea di "identità divisa" e della dissociazione descritte da Eugen Bleuler sono ben rese nel coevo ritratto di Daniel-Henry Kahnweiler di Picasso (Chicago, Art Institute) più che in molte pagine faticose della monografia del 1911.

Quanto all'anoressia, la sua invenzione segue quella dell'isteria e avviene in Francia tra Charcot e Ernest-Charles Lasègue (1874), e nell'Inghilterra vittoriana con William Gull (1868). Queste adolescenti sono magistralmente colte, nel loro aspirare alla sublimazione, da Aubrey Beardsley quando illustra nel 1894 la Salomè di Oscar Wilde e declina i moti dei corpi femminili in forme sinuose e in eleganti calligrafie. Ed egualmente magre, stilizzate, allungate sono le figure femminili che si intrecciano e sovrappongono l'una all'altra dissolvendo i confini dei corpi nell'opera "Bisce d'acqua I" di Gustav Klimt del 1902.

Alla convinzione acclarata che l'arte sappia cogliere la presenza del soggetto al mondo e i segreti che essa cela, rendendone l'autentica visibilità, si è aggiunta di recente una riflessione innovativa: Erich Kandel, dopo aver delineato la *Sezession* di Gustav Klimt, di Egon Schiele, di Oscar Kokoschka, quale equivalente figurale delle scoperte della psicanalisi, è andato oltre ed ha appuntato puntuali vicende di raccordo tra sperimentazioni figurative e ricerche neuro-scientifiche, affermando che gli artisti sono pionieri non solo perché elaborano dei modelli estetici ma in quanto operano in silente sinergia con le questioni che la scienza si pone. Esemplare al riguardo è il profilo che Kandel traccia dell'Astrattismo nord-americano, da Mondrian a de Kooning, Pollock, Rothko, Louis, Turrel, Katz, Warhol, Close: tutte opere che permettono di esplorare l'unificazione che avviene tra scienza, mente ed estetica.

Il testo di Rinaldi va esattamente in questo senso. I disturbi che, da esperto clinico, indaga si rendono visibili soprattutto nei passaggi adolescenziali,

quando le domande circa l'identità, e precisamente l'identità sessuale, impongono una ridefinizione corporea, configurando l'ineluttabilità di una *Lebenskrise*. In un momento storico nevralgico di interrogazione sul ruolo femminile, due artisti si sono avvicendati nel rispondere a questo dilemma. Un'immagine di adolescente che vive il disagio della "pubertà" è dipinta da Edward Munch nel 1890-91 (Oslo, Nasjonalgalleriet). Una figura esile con le gambe accostate, le mani incrociate; il pittore ne mette in luce l'isolamento, il distacco, la solitudine.

Accanto fermenta un'ombra scura e materializza il malessere. Munch conosce l'importanza del dolore e ne interpreta il pensiero: "Senza malattia e morte la mia vita sarebbe stata una barca senza remi". È un tema su cui ritorna, ormai sul crinale del 1910, Ernst Ludwig Kirchner con la sua *Marzella* (Stoccolma, Moderna Museet). Nel corretto dubbio che tali immagini possano venir condizionate da schemi culturali e volendo cogliere non le declinazioni sociologiche di un modello bensì l'immanenza, questa invariante, di un nodo dell'esistenza, con sensibilità Rinaldi sceglie un esempio "altro", di un maestro che si solleva dalla visione del mondo europea, e si chiede se il sentimento in questione esista anche nelle culture cosiddette "primitive". Il "timore", espresso da Munch e da Kirchner, viene letto allora attraverso un celebre dipinto di Gauguin del 1892, che raffigura un'adolescente inquieta: accanto non ha solo ombre, ma avverte concreta la presenza di Manau Tupapau, lo spirito dei morti. Gauguin sa rendere, anche nella scala cromatica, violetto, blu scuro, giallo arancione e giallo verdastro, ombre e fosforescenze, l'essenza drammatica di un doppio movimento: "Da una parte la crescita comporta necessità di ridurre le spinte vitali, dall'altro lo stesso crescere comporta il vedere morire, scomparire parti di sé infantili, il corpo dell'infanzia". *This is the question*: compito dello psicopatologo è avvicinare lo snodo di un cambiamento che questi pittori visualizzano. Possono ancora valere i parametri di solito accettati per individuare i turbamenti di queste giovani, per leggerne i *Bildungsroman*? Oppure, se si vuol cogliere il segno del limite e della morte che si scava come un tarlo nei loro pensieri, la nostra ottica ci deve riportare radicalmente a vissuti "altri", anzi proprio al punto in cui questi vissuti hanno origine e si svolgono nella spirale di un mitico labirinto. Clinico attento alle esperienze maternali e acuto osservatore di sviluppi infantili e adolescenziali, Rinaldi sa bene come il turbamento si annidi nello sviluppo costitutivo del *Self*, nelle fasi del suo strutturarsi. Questo processo è dall'inizio ancorato al corpo, è un'esperienza incarnata; Freud afferma a ragione che la prima forma dell'Io è l'Io corporeo. Evoluzione profonda e silente di cui per la gran parte rimangono tracce, subliminali e implicite, nella memoria. Nel prendere forma dell'identità "fonemi" e "gustemi" si articolano a strutturare il linguaggio. In tale accezione, il cibo alimenta il corpo e nutre le relazioni, interviene nella complessa articolazione

degli assetti di identità. Nel corpo si gioca questa indecisione rispetto alla pressione di vivere e la volontà, che per paura può conseguirne, di sospendere il corso naturale della vita, di attraversare una zona "senza tempo". Come se il "non nutrirsi" possa aiutare a modulare la spinta vitale avvertita quale incontrollabile ed impossibile da tollerare.

Il corpo è il luogo dove si avviano i processi trasformativi, i cambiamenti. È il luogo dove si registrano sensazioni ed emozioni, dove si annuncia la sessualità. E dunque corpo, forma e cambiamento configurano un dialogo incessante, soprattutto nel momento in cui i livelli antichi di impianto della mente nel corpo si devono riscrivere, come in un palinsesto, in un organismo che la crescita ha modificato nelle sue forme.

Quando nella preistoria dell'Io, e poi nell'avvio della storia infantile, si danno carenze, fragilità, aspetti disfunzionali, la crescita conduce ad un punto in cui la fase di trasformazione appare quale catastrofe, una condizione inattesa che allarma e che pertanto deve essere in qualche modo gestita, controllata. Il cammino per arrivare a percepirsi in modo nuovo si dipana a questo punto solo come un progetto di sopravvivenza. È necessario dare forma a queste angosce, che altrimenti operano in senso destrutturante, e sappiamo quanto la forma inerisca alla definizione di aspetti di tollerabilità. Arriviamo allora a capire come l'atto creativo sia atto contenitivo, nella misura in cui suggerisce e produce una forma tollerabile. Le anoressiche, ci avvisa Rinaldi, non negano il corpo, non lo rifiutano, come spesso si ritiene. Cercano in verità l'"essenziale", come hanno fatto in tempi passati le "sante anoressiche" e come leggiamo nelle vite agiografiche delle "mistiche". Ambiscono a "un corpo portato all'essenza in quella zona dove corpo e mente si incontrano per costruirsi insieme intessendo la relazione tra l'uno e l'altra". In quest'ottica il corpo diviene un testo privilegiato per questa ricerca dell'"essenziale", ed Egon Schiele mostra come i corpi possano essere consumati, quasi dissecati nel progredire di uno scavo impietoso, dove si consuma una passione violentemente fisica. Un proposito che Rinaldi individua nella spinta di alcuni artisti moderni a cogliere la verità delle cose al di là delle apparenze, adottando quasi l'antico assunto degli scultori "per via di levare". I cinque alberi, dipinti da Piet Mondrian tra il 1908 e il 1912 ben rappresentano questo progetto rivolto a cogliere l'"essenziale" sfrondando via via foglie e rami e contemplando l'albero attraverso segni che compongono una pura geometria. Nel loro ascendere all'armonia, Gauguin e Mondrian attingono i livelli profondi dell'essenziale e del primitivo.

Mondrian punta a rendere evidente la struttura, a disegnare l'ontologia delle cose. La via che Kandinskij sceglie è invece quella di inoltrarsi nella trama della vita interiore, dove le tangibili impressioni del mondo sfumano in accordi di colore, in assonanze, e rendono l'impressione vivace di un flusso di coscienza, ne scandiscono il ritmo.

La vera distinzione di questa galassia di pazienti che ruotano attorno al problema cibo-relazione è quella di muoversi tra pensiero della forma e dissoluzione della medesima. E le strette connessioni che vi sono tra corpo, cibo e adolescenza configurano di conseguenza i destini delle varie declinazioni anoressiche e bulimiche. Ovviamente la condotta anoressica contraddistingue sempre un messaggio all'interno del mondo familiare dei pazienti. Il progetto tuttavia rappresenta un dispositivo per correggere una situazione disfunzionale e può conoscere alternative di parabola: può tendere all'autoregolazione, o lasciare adito a una sospensione o per converso irrigidire gli equilibri in circuiti fobico-persecutori o ancora avviare soluzioni elaborative con passaggi depressivi o sviluppare andamenti che ridefiniscono la fenomenologia del quadro. Di tali declinazioni viene offerto un repertorio ampio, minuziosamente descritto non attraverso freddi resoconti ma in narrazioni che seguono il variare dei quadri nelle loro sfumature, cogliendone le esitazioni, gli irrigidimenti, le impuntature, le complessità e i "serpeggiamenti". Gran merito di questo modo di fare psicopatologia è nel punto di vista adottato. Il capire di Rinaldi è, nel senso più genuino della lezione jaspersiana, un autentico *verstehen*, un mettersi accanto ai pazienti, camminare al loro fianco e condividere la tensione che anima un progetto anche quando appare incerto o aleatorio, quasi una scommessa. Una partita giocata senza riserve, sino a ritrovare un barlume di condivisione. Seguire la scelta anoressica comporta accettare esitazioni e fasi di precarietà, di pazientare in soste che paiono interminabili, in attesa di definire una forma vivibile. Il movimento sta nell'incessante ridefinire una forma, di modularla e catturare infine quella che sembra stabilire l'ancoraggio a nuova corporeità. Questo iter altalenante, tra dissoluzione e ricomposizione, tra disarmonia e armonia, Rinaldi lo racconta con sensibilità alla luce della ricerca pittorica di Paul Klee.

Paul Klee lavora attorno a tre elementi (la linea, i toni chiaroscurali, il colore) e per questo artista ciò che assume forma in arte è una sorta di atto parziale, bisogna, egli dice, "non perderci di coraggio quando nuovi atti parziali conducono in altra direzione, verso altre dimensioni, in una lontananza dove il ricordo delle dimensioni, con cui si aveva a che fare prima, possa facilmente impallidire o svanire". Analoga è la ricerca di forma delle anoressiche, a partire dall'incrinatura che apre il quadro, un lampo che spezza il volto come nell'acquarello *Physiognomischer Blitz*, tangibile immagine dello iato che incrina un instabile e disfunzionale equilibrio del *Self*, quando si ripropongono nella condizione adolescenziale, i livelli antichi di impianto della mente nel corpo. Un autentico *Einfall*, illuminazione dentro una perplessità che si è estesa all'interno in modo silente (come l'ombra densa di Munch), e che d'improvviso apre alle vicissitudini di una trasformazione avvertita come aleatoria e temibile, che presuppone un limite "sempre più in

là". In altri termini l'asticella va sempre più alzata sino a quando il binomio cibo-relazione si prospetti non più come una minaccia bensì divenga investimento aprendo a barlumi di possibilità terza. Un percorso lungo il quale l'insidia è quella di tollerare "anomalie controllate" e "asimmetrie temporali". Un attraversamento del deserto, dove bisogna affrontare una geografia sempre mutevole, e procedere tra coordinate incerte e limiti precari, avventurarsi lungo tracce che subito svaniscono eppure sono percorribili, se ci si affida ad un'esperienza capace in ogni momento di ridefinizione, come propone Rinaldi attraverso il ricordo personale della guida Tuareg.

Come recita il titolo della rassegna che gli è stata dedicata nel 2013-2014 alla Tate Gallery *Making Visible*, il linguaggio artistico di Klee lavora su di un visibile che è altro rispetto a ciò che appare. Una ricerca minuziosa, capillare e rigorosa durante l'esilio svizzero e poi al massimo nella malattia che gli irrigidisce i confini e la flessibilità del corpo. Una ricerca tesa a comporre in immagini "tutte le bellezze e gli orrori del nostro mondo, delle sue ansie, speranze e nostalgie. Un'enciclopedia del vivere e del morire, delle cose prime e delle cose ultime", sino a precisare: "Per me non esisteva più un'arte astratta. Restava solo l'astrazione del transitorio. Il soggetto era il mondo, se pure non questo mondo visibile". Il pensiero va ancora al viaggio tunisino e alla sua teoria dei colori che approfondisce le idee di Delaunay e che lo innalza al ruolo di artista e insieme di scienziato.

Il libro di Rinaldi avvince, trascorre da riflessioni sulla teoria della mente e incontri clinici che si incastonano come cammei o, per restare alle icone predilette, come i quadrilateri di Klee del 1930, di cui di volta in volta variano la luce e il colore e quindi il peso. Di rara finezza è lo stile, lieve nell'assemblare e nel ricomporre tessere in un'ardua simmetria e al contempo di assecondarne la varietà polifonica. Scrivere di psicopatologia, sembra avvertirci l'autore, deve anzitutto privilegiare il flusso di coscienza, come hanno mostrato scrittori del Novecento quali Proust, Joyce e Beckett. Solo in questo modo si dà senso ad una disciplina quale la psicopatologia, che deve cogliere le emozioni dei vissuti e non fissarle in mortifere oggettivazioni, in reticoli nosografici e in tabelle. Anche qui il pensiero va ad un artista, alla lezione che Claude Monet ci dà quando dipinge, tra il 1893 e il 1894, immagini della cattedrale di Rouen continuamente variate nella luce delle ore e delle stagioni.

Cibo, corpo, vita

Sentiamo parlare ovunque di cibo e di alimentazione. Si scrive, si elaborano diete, strategie per cercare forme del corpo più vicine all'idea che abbiamo dell'immagine di noi. Cibo, corpo e forme si saldano tra di loro e danno vita alle immagini di esistenze, a modi dell'esistere. Ma cosa costruisce questo vincolo, questa stretta relazione tra corpo, cibo e forme di esistenza? Possiamo interrogarci sulle radici profonde di questo legame. C'è un livello primitivo, storico di questa relazione di interdipendenza tra cibo e identità, tra cibo e assetti dell'identità. Potremmo chiamare questo vincolo "dal cibo al corpo per darsi forma".

Ma cosa costituisce il flusso comunicativo tra queste due entità – cibo e corpo – l'asse interno che le lega indissolubilmente fin dai primordi della vita, fin dal concepimento e che si struttura e si dispiega in tutto il corso del vivere? Solo nutrendoci consentiamo ad ogni singola cellula del nostro corpo di costituirsi, dispiegare le sue funzioni, sopravvivere, attivare processi. Solo nutrendosi una madre consente all'ovocita fecondato di evolvere in embrione, poi feto, quindi bambino. Solo nutrendoci abbiamo la possibilità di mantenere gli equilibri metabolici, produrre anticorpi e cellule dell'immunità che consentono di difendere il nostro organismo. Solo nutrendoci in modo adeguato possiamo produrre ormoni che permettono al nostro corpo di crescere, differenziarsi sessualmente, diventare fertile e riprodursi. Solo nutrendoci possiamo far sì che si producano neuromediatori che attraverso gli scambi di segnali a livello sinaptico tra i neuroni sono alla base del nostro funzionamento psichico, dello psichismo. Solo nutrendoci possiamo combattere le malattie, sostenerci finché il tempo della vita non giunge alla fine.

Così dovremmo chiederci cosa accade quando il rapporto con il cibo diventa problematico, complesso, fonte di disagio o espressione di una difficoltà. Cercando l'elemento che unifica cibo e corpo, l'asse strutturante questa relazione, forse incontriamo come nutrirsi e nutrirsi della vita, soffrirla, soffrirne, compongono l'aspetto trainante del nostro esistere. Tale assunto